

DAL LOCALE AL GLOBALISMO, IL PERCHÉ DELLA FONDAZIONE

Il lavoro, ponte ideale fra Bergamo e il mondo

DALMINE: Pluralismo aziendale e cosmopolitismo culturale. Il triangolo strategico che da pochi anni si è costituito tra la Dalmine Spa, l'argentina Siderca e la messicana Tamsa - le tre imprese gemelle che fanno parte del gruppo Techint, leader nella produzione di tubi senza saldatura - costituisce il presupposto del progetto storico-culturale che è stato presentato ieri in occasione dell'inaugurazione della Fondazione Dalmine e della mostra «Expo Dts, tre imprese, una storia». La Fondazione Dalmine, infatti, insieme alla mostra, appare pienamente aderente allo spirito aziendale di valorizzare il cammino storico finora percorso dall'impresa bergamasca mettendone in evidenza gli elementi in comune con le imprese latinoamericane. Dall'industria locale, quindi, a quella universale.

Responsabile della Fondazione, costituita nel maggio 1998, è Carolina Lussana, approdata alla Dalmine Spa dopo aver conseguito la laurea in storia contemporanea e aver collaborato con il Centro di storia sull'impresa di Milano e l'Università di Castellanza.

Come è nata l'idea di dare vita alla Fondazione?

«L'elemento centrale che ha dato il via al progetto è la volontà di recuperare l'identità e la memoria dell'impresa, nell'ottica di una strategia globale che intende mettere in evidenza i valori comuni e trasversali all'interno di un gruppo costituito da orizzonti culturali e storici apparentemente molto distanti tra loro. Al riguardo, la Fondazione ha fra i suoi obiettivi principali l'incremento e la valorizzazione

dell'archivio storico aziendale, oltre allo sviluppo di attività di ricerca e di divulgazione incentrate sui temi della storia e della cultura d'impresa».

In che modo è possibile creare un ponte ideale tra la realtà industriale di Dalmine e le imprese d'oltreoceano, la Siderca e la Tamsa?

«Le strade delle tre aziende si sono ricongiunte da pochissimi anni con l'appartenenza allo stesso gruppo, ma gli scambi e le relazioni tra di loro risalgono agli anni '50. L'opera di recupero di documentazione storica permetterà proprio di creare un archivio che dia rilievo a questi elementi in comune».

Come procedono i lavori relativamente alla costituzione dell'archivio storico?

«Il nucleo di documentazione archivistica già presente nell'azienda è assai significativo: circa 3.500 faldoni e registri di documenti aziendali con oltre 15 mila fotografie e numerosi disegni tecnici. L'attività svolta negli scorsi mesi ha riguardato l'individuazione di un adeguato strumento informatico per la schedatura e il riordino di tutti questi documenti. Ora abbiamo iniziato a lavorare sulle prime carte, quelle che risalgono al 1908, anno di costituzione della società, focalizzando l'attenzione sui verbali dei consigli di amministrazione».

Come sarà possibile ac-

cedere a questo archivio?

«La prospettiva finale del progetto è quella di renderlo fruibile attraverso la rete informatica, intranet aziendale e internet: potrà così divenire un patrimonio comune dell'impresa e del mondo della ricerca».

Quali altre iniziative



Lo stabilimento della Siderca

ha in programma la Fondazione?

«C'è la produzione editoriale della collana monografica *Quaderni della Fondazione Dalmine*, che si propone di valorizzare la cultura aziendale prendendo spunto dai materiali conservati nell'archivio e presentando approfondimenti sui temi legati alla storia e alla cultura industriale. Il primo numero, presentato oggi ufficialmente, è intitolato: "1946: la prima frontiera. Dalla corrispondenza argentina di Agostino Rocca". Presenta una selezione della corrispondenza che l'ex vicepresidente della Dalmine, fondatore di Techint, di Siderca e di Tamsa inviò in Italia dall'Argentina, dove si stabilì dal febbraio del 1946».

E il prossimo numero?

«Ci sono già i lavori in corso ma... sarà una sorpresa per i prossimi mesi».

Daniela Fuccio

